

ANNA RITA GABELLONE

GEORGE BERNARD SHAW E IL COLONIALISMO
ITALIANO: GLI INTELLETTUALI E LE RETI
TRANSNAZIONALI DELL'ANTIMPERIALISMO

1. *L'Etiopia come luogo di contesa transnazionale*

Nonostante i pregevoli lavori di Nicola Labanca, Giuliano Procacci, Angelo del Boca e, i più recenti contributi di Neelam Strivastava ed Emanuele Ertola¹, abbiano chiarito elementi importanti sul ruolo degli intellettuali italiani di sinistra all'interno della politica coloniale e postcoloniale, ci sono ancora aspetti, soprattutto nell'ambito del pensiero politico e delle relazioni internazionali, che meritano di essere approfonditi. Il dibattito e la cooperazione fra i leader politici più autorevoli del periodo fascista rivelano aspetti della storia della cultura imperialista non ancora indagati, riducendo notevolmente i confini tra imperialismo e antimperialismo. Riprendendo gli studi avviati da Daniel Hedinger, è possibile vedere la concorrenza imperiale e il collegamento tra le potenze europee non come fenomeni separati ma come processi intrinseci interdipendenti (Hedinger-Nadin Heé 2018: 429-452). Secondo Ella Natalie Rothman è necessario studiare la connessione tra due (o più) sistemi politici ed entità geografiche che non devono essere convenzionalmente immaginate come distinte o viste come attori internazionali assolutamente separati, ma piuttosto come soggetti in qualche modo tra loro correlati (Rothman-Burak-Ferguson 2022; Rothman-Stapelfeldt-Idil-McCarthy-Karin 2022). Un approccio transimperiale permette di cogliere l'espansione europea come progetto condiviso anche perché gli imperi hanno avuto strategie in comune. Gli stati-nazione non sono mai esistiti in modo isolato, ma si sono sempre confrontati

¹ Tra i più importanti lavori sul colonialismo ricordiamo Labanca (2015); Procacci (1984); Del Boca (2021); Santarelli (1969); Monteleone (2005); Strivastava (2018); Ertola (2017).

tra loro, ed è proprio soffermandosi sulle loro relazioni diplomatiche che meglio si intende il dominio coloniale.

Il presente lavoro si propone di analizzare la posizione assunta da George Bernard Shaw, esponente di spicco della Società Fabiana, di fronte alla conquista fascista del territorio etiope. Il giudizio del drammaturgo irlandese desta sgomento non solo fra alcuni esponenti del partito laburista², ma anche fra i fuoriusciti italiani attivi in Gran Bretagna attraverso la rete antifascista e antimperialista *Women's International Matteotti Committee*, fondata nel 1930 dalla socialista Sylvia Pankhurst³.

Per comprendere a fondo l'atteggiamento di George Bernard Shaw di fronte al progetto etiope e la sua apparente divergenza rispetto alle idee espresse dalla maggior parte degli esponenti di sinistra, è necessario mettere a confronto il pensiero politico del drammaturgo irlandese con principalmente quello di Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli e della già citata Sylvia Pankhurst. L'analisi delle loro posizioni sull'azione fascista in Etiopia, territorio quest'ultimo considerato come "spazio di scambio intellettuale", è stata possibile grazie allo studio di carteggi inediti presenti soprattutto presso la *British Library* di Londra e l'Istituto storico dell'Università di Warwick.

Uno studio poco approfondito può fornire un giudizio superficiale, pronto a definire il socialista fabiano un fascista. In realtà è necessario esplicitare meglio alcune apparenti contraddizioni che appartengono non solo al drammaturgo irlandese, ma anche ad altri intellettuali di questo periodo e che sono passati

² Nel 1940 la *Fabian Society* istituisce ad Adis Abeba, grazie al coordinamento di Rita Hinden, un centro operativo con lo scopo di liberare le colonie africane dalla dominazione fascista. Il gruppo fabiano operativo in Africa si pone l'obiettivo primario di organizzare la propaganda antifascista, a tal proposito vengono pubblicati numerosi opuscoli e organizzate una serie di conferenze tra la Gran Bretagna e il Corno d'Africa. Tra i protagonisti di questo gruppo è utile ricordare anche Arthur Creech Jones, successivamente Segretario delle Colonie. Rispetto alle altre organizzazioni nate per il medesimo scopo, come *Colonial Freedom* e *Africa Bureau*, il gruppo fabiano è riuscito ad avere un ruolo decisivo sull'opinione pubblica e sulle politiche del Governo, anche grazie all'influenza dei fabiani sulla classe dirigente britannica. I fabiani hanno istituito, oltre all'ufficio centrale ad Addis Abeba, altri luoghi di incontro in zone strategiche: Dar es Salaam, Lusaka, Lagos, Algeri e Il Cairo. (Hinden 1949; Boswell 1967).

³ Per una più ampia analisi dell'attività del *Women's International Matteotti Committee* cfr. Gabellone (2020: 173-190).

alla storia, al contrario di Shaw, come difensori della libertà. Il socialista fabiano riceve molte critiche da parte dei suoi compagni laburisti, che non hanno ben compreso il suo cambio di rotta rispetto alla Prima guerra mondiale, quando aveva sostenuto una posizione pacifista e cosmopolita. Il drammaturgo ha creduto nei sistemi di governo repubblicani e ha sostenuto l'istituzione di un'organizzazione internazionale costituita tra Francia, Germania, Italia e Inghilterra, che definisce, proprio durante la Grande Guerra e quindi prima dell'avvento di Mussolini, "pietre miliari" della più alta civiltà in Europa, con il compito di «sorvegliare e difendere» il continente «contro la guerra e i barbari» (Shaw 1931:18). In queste poche parole possiamo già notare alcune delle tante criticità del pensiero di Shaw, che identifica la civiltà solo con alcuni stati europei, rivelando un interesse specifico per «la missione civilizzatrice del Nord protestante»⁴, visione simile a quella di molti antifascisti italiani, tra cui Salvemini come vedremo in seguito (Gabellone 2023).

Non dobbiamo dimenticare che Shaw pensa a una società di stampo socialista, dove la leadership politica risulti essere costituita da uomini con abilità cognitive superiori, e, anche quando pensa al sistema repubblicano, si rifà alla filosofia platonica. Partendo da questa considerazione, alcuni studiosi vedono il giudizio dato da Shaw sul fascismo come una conseguenza logica della sua dottrina "elitaria", ritenendo che il comportamento assunto da Mussolini (visto probabilmente come un superuomo) sia quello giusto in un momento storico così delicato per l'Europa. Shaw già prima della comparsa del fascismo, nel 1881, con la pubblicazione della *Professione di Cashel Byron* inizia a sostenere la necessità di poteri forti in grado di riordinare la società vittoriana in decadenza (Shaw 1886). A parere del generale polacco Witold Pilecki (Gorliński 1975), l'obiettivo principale di Shaw era quello di evitare un'altra inutile guerra: Mussolini appariva come l'uomo più adatto a mantenere la pace nel continente europeo (Yde 2013). A tal proposito, nel 1936, Shaw scrive che la costituzione del potere di Roma sopra l'Etiopia sarebbe un enorme guadagno per la pace e per

⁴ È doveroso ricordare l'influenza di Houston Stewart Chamberlain.

la prosperità del mondo, mentre la restaurazione dell'ex Negus, con l'espulsione degli italiani dall'Etiopia, sarebbe stato un disastro generale, tanto da non poter essere pensato da nessun pacifista di buon senso (Shaw 1937:1-4). È per questo che critica aspramente il primo ministro inglese Eden e la Società delle Nazioni, che continuano a illudere gli etiopi promettendo di liberare il Corno d'Africa da Mussolini.

In *Ginevra*, pubblicata nel 1938, Shaw vuol dimostrare come Mussolini, insieme a Hitler e Franco, sarebbero riusciti a costituire una federazione di imperi, ordinata, efficiente e senza criminalità o povertà. Shaw credeva che la "Forza della Vita" appartenesse a uomini "straordinari", e che il cambiamento provenisse dai lavori sforzi sovrumani. L'evoluzione creativa può funzionare principalmente grazie a una prodigiosa energia e determinazione: i tratti che tanto ammirava nel Duce. Quest'ultimo era, a parere suo, l'"uomo giusto per elevare il popolo".

2. *Le polemiche*

È da questa prospettiva che Shaw tenta di spiegare a Gaetano Salvemini le ragioni del suo appoggio al Duce, attraverso lo scambio epistolare, avviato già nel 1927 sulle pagine del *Manchester Guardian*, definito da Irving Howe come «la più spietata polemica della sua vita» (Howe 1948). In queste lettere⁵, Shaw difende la presa di potere da parte di Mussolini in Italia, scrivendo (28 ottobre 1927): «la disciplina è l'unica cosa giusta, e [...] sebbene la libertà sia ovviamente altamente desiderabile, chi sostiene la democrazia non fa altro che parlare a vuoto senza soluzioni di nessun tipo». Le dure risposte di Salvemini al giudizio di Shaw su Mussolini sembrano corrette e scontate per un antifascista come lui, ad esempio ricordiamo l'articolo apparso il 19 ottobre del 1927, dove Salvemini scrive: «Shaw è piacevolmente sollecitato dal fatto che i fascisti hanno aggiunto l'olio di ricino ai metodi tradizionali della lotta politica. [...] Il signor Shaw si interessa solamente ai risultati del fascismo, non ai metodi» (Quagliarello 1997: 105-113). Ancora Salvemini tenta

⁵ Ricordiamo l'edizione curata da Quagliarello dal titolo *Polemica sul fascismo di Gaetano Salvemini e George Bernard Shaw*, per i tipi Ideazione del 1997.

di interpretare la posizione di Shaw con queste parole: «il sadismo di cui è affetto il signor Shaw si spiega come compenso alla sua ben nota impotenza sessuale. Comunque, quel sadismo contribuisce a spiegare l'entusiasmo per Mussolini» (Ivi: 53-59).

In realtà la visione di Salvemini è differente rispetto a quella del drammaturgo solo ed esclusivamente quando le vittime del fascismo sono italiane; infatti, di fronte alla guerra d'Etiopia la posizione dello storico pugliese non si discosta poi di molto rispetto a quella di Shaw. A tal proposito, risultano interessanti i carteggi intercorsi tra Gaetano Salvemini e Sylvia Pankhurst, tra il 1937 e il 1940, momento di passaggio tra l'occupazione italiana in Africa e la successiva amministrazione britannica (Gabellone 2016). Gaetano Salvemini, a differenza della 'compagna inglese', sosteneva la necessità di affidare lo Stato africano a un governo sopra-nazionale, composto da rappresentanti di tutte le potenze europee. Per Salvemini il Corno d'Africa non aveva la capacità politica di auto-governarsi perché era presente nel territorio una massiccia forma di arretratezza politica e sociale. È proprio per sanare quello stato di sottosviluppo che Salvemini propone un Governo di tipo federale, formato da Francia, Gran Bretagna e Italia, in grado di continuare ad avere il controllo per altri cinquant'anni sull'Etiopia. La posizione di Salvemini, pur se sempre rigorosamente antifascista, faceva leva sull'idea dell'espansionismo democratico che sosteneva la necessità di dotare il Paese di un grande spazio coloniale. Ciò ci viene anche confermato, ad esempio, in pagine sue come *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard* (Salvemini 2015: 189). Gaetano Salvemini riteneva che un'immediata autonomia dell'Etiopia aprisse un quadro politico internazionale più problematico e rivendicava chiaramente la "legittimità" anche per l'Italia di avere delle colonie da "civilizzare". Questo spiega il motivo per cui, come afferma la Pankhurst, gli antifascisti italiani non hanno cercato di instaurare nessuna forma di collaborazione con i gruppi di resistenza autoctoni come quello coordinato da Omar el Mukthar (Labanca 2011; Romei 1985), capo senussita della Cirenaica, o anche con i partigiani guidati

da Abebè Aregai (Del Boca 1986)⁶ e, nemmeno, con gli antifascisti inglesi, per la maggior parte esponenti dell'*Independent Labour Party*, guidati dal Negus durante il suo esilio a Londra (Bravo 1992). È doveroso comunque ricordare la sola e unica missione di sostegno alla resistenza etiope portata avanti, dal 1938 al 1940, dal comunista Ilio Barontini (Delzell 1961)⁷.

La posizione di Salvemini appare quindi non tanto diversa da quella assunta da Shaw e il loro non è un esempio isolato: infatti sono tanti gli aspetti che hanno diviso diversi intellettuali che pur sono appartenuti all'ala socialista, come possiamo già ricordare durante il primo colonialismo ottocentesco e soprattutto durante la guerra in Libia (Labriola 1912; Degl'Innocenti 1976). Queste differenze ideologiche affondano le radici nelle diverse estrazioni culturali: alcune vicine al marxismo e altre più democratiche legate al paradigma risorgimentale.

Anche tra i laburisti si diffuse un forte senso di smarrimento di fronte all'impresa d'Etiopia. Molti di loro intesero che quella guerra non era destinata a rimanere marginale. In Inghilterra l'ondata di simpatia per il popolo abissino andò alimentandosi sempre di più, probabilmente perché prevalse il senso di colpa per la propria storia coloniale. Tra i politici più illuminati, presero campo posizioni di convinta e coerente critica della politica estera del fascismo: H. Laski, i coniugi Webb e G. Lansbury. Inoltre, la *British League of Nations Union* di Lord Cecil, in collaborazione con la Pankhurst, promosse una vasta consultazione popolare per la pace in Etiopia, che documentò come una fetta rilevante dell'opinione pubblica inglese si dichiarava pacifista e antifascista. In ragione di ciò il partito laburista si affrettava a sostenere le sanzioni pubbliche all'Italia, argomento, questo, che divise la sinistra inglese, aprendovi un confronto tra due concezioni del pacifismo: quella di chi come Lansbury per ragioni di coscienza e di religione «non se la sentiva di approvare una politica che imponesse delle sanzioni economiche

⁶ Abebè Aregai (1903-1960), militare e politico etiope – primo Ministro dell'Etiopia dal 1957 al 1960. È stato uno dei leader della Resistenza abissina contro l'occupazione italiana seguita alla guerra d'Etiopia.

⁷ Ilio Barontini, di derivazione anarchica, aderisce in un primo momento al partito socialista e poi diventa un esponente di spicco del partito comunista, è stato nominato dall'imperatore Hailé Sellassié vice-imperatore d'Abissina, per aver contribuito alla liberazione del Corno d'Africa.

contro l'aggressore» (*Informations internationales* 1935: 336-337); e quella di chi riteneva che la fermezza e la risolutezza contro l'aggressione fascista fossero la migliore garanzia di pace ed era comunque disposto a correre il rischio che la situazione precipitasse. Di tutto questo si parlò al Convegno laburista di Brighton, tenutosi il 1° ottobre del 1935. Dei 31 oratori che presero la parola, 23 si espressero in favore delle sanzioni e della risoluzione e appoggiarono il blocco di Suez. Ma era già troppo tardi: la sera del 2 ottobre, mentre Adler teneva il suo discorso a Brighton, Mussolini annunciava che l'Italia fascista aveva deciso di aprire le ostilità contro l'Etiopia.

All'interno delle reti antifasciste e antimperialiste create tra i laburisti si rivela interessante il contributo fornito da Carlo Rosselli: si sa del resto come parte dei socialisti inglesi abbiano influenzato il suo pensiero politico. In particolare, la collaborazione tra Rosselli e la parte più a sinistra del partito laburista si avvia già alla fine del 1935, quando l'*Independent Labour Party*, coordinato da Sylvia Pankhurst, fonda il *Movement for peace and hope of peoples* con l'obiettivo di chiarire all'opinione pubblica britannica, e non solo, il vero obiettivo dell'azione fascista in Etiopia. Parte della propaganda avviata da questo movimento è stata affidata al giellista che, insistendo sulla necessità di formare un fronte unico per fermare l'avanzata di Mussolini, scrive: «altro che non intervento nelle faccende interne degli altri paesi. Intervento e come [...] Rivoluzioni» (cit. in Garosci 1973: 362)⁸.

⁸ In realtà, al contrario di quanto sostenuto da Procacci, il giellista non è stato isolato nella campagna a favore dell'Etiopia, ma ha voluto collaborare più attivamente con i laburisti. A tal proposito ricordiamo una serie di Conferenze tenute dal giellista in Inghilterra dove si concentra su *Come condurre la campagna contro la guerra in Africa*, per spiegare la necessità di fare la rivoluzione. Riportiamo a tal proposito la lettera inviata da Silvio Corio a Carlo Rosselli: «Caro prof. Rosselli, in allegato le informazioni richieste. [...] Il Comizio a *Trafalgar Square* è stato annunciato da quasi tutti i giornali di Londra [...] Cercherò di trovare anche altri buoni amici. Miss Pankhurst manda cordiali saluti. S. Corio» (Corio 1936). La propaganda pro-Africa affidata dai laburisti al giellista puntava non solo sul rispetto della libertà e della democrazia per gli africani, ma anche su aspetti di tipo economico: «i capitali per l'appoderamento e le trasformazioni culturali non li abbiamo in Italia [...]; figuriamoci se li avremo per l'Abissina [...]. L'Abissina non sarà mai una colonia di sfruttamento» (Zoli 1935). Nel febbraio-marzo del 1936 il leader giellista coinvolge nella

La replica comunista non accettava però di mettere al centro dell'azione la lotta per la guerra etiopica, e farne un affare straordinario. Questa, in sostanza, fu anche la posizione della maggior parte dei socialisti, come Emanuele Modigliani. Le vittime italiane del fascismo dovevano avere la priorità mentre le brutalità commesse da Mussolini sugli altri paesi potevano passare in secondo piano.

Se l'aggressione fascista coglieva i partiti fra Italia e Gran Bretagna divisi e non disposti a una reale collaborazione, come abbiamo già detto, a tal proposito rivestono particolare interesse i carteggi, intercorsi soprattutto nel 1936, tra Bernard Shaw e l'ex suffragetta inglese Sylvia Pankhurst, che nel frattempo aveva fondato in Etiopia il settimanale *News Times and Ethiopia News* allo scopo di contrastare in maniera più incisiva agli occhi della pubblica opinione la politica mussoliniana.

Shaw e Pankhurst provengono dall'ambiente socialista britannico e sono stati compagni di lotte politiche per l'emancipazione femminile, ma la loro rottura arriva quando l'ex suffragetta propone al drammaturgo di firmare il *Memoriale per le vittime del Fascismo*, già sottoscritto da illustri personaggi e pubblicato sulle maggiori testate giornalistiche europee. In seguito al diniego di Shaw di firmare tale dichiarazione, Sylvia Pankhurst scrive un articolo dal titolo *George Bernard Shaw: Communist or fascist?* per accusarlo di incoerenza e di opportunismo: «Sapevo che Shaw aveva già fatto appello alla tolleranza nei confronti con il fascismo, aveva affrontato tale questione già con il prof. Salvemini e con altri che sono fuggiti per salvarsi dalle camicie nere. Shaw consiglia di trattare con cortesia la dittatura e perdonare le uccisioni dei compagni. [...] Ho saputo che il mio vecchio amico Shaw da qualche tempo soffre di

mobilitazione rivoluzionaria, avviata in accordo con gli inglesi, anche parte dei comunisti attraverso incontri e colloqui riservati con il partito di Togliatti, di Grieco e di Di Vittorio (Labanca 2015: 47; Procacci 1978). Secondo gli studi di Giuliano Procacci e Nicola Labanca la posizione comunista nei confronti dell'impresa africana aveva soprattutto mire propagandistiche e non riuscì a tradursi in un contributo concreto per la causa. A parere di Rosselli era possibile organizzare delle imprese più efficaci di contrasto al Duce e smentire la propaganda giustificazionista dei connazionali come 'bravi colonizzatori'. Le Conferenze saranno tratte dagli articoli pubblicati su *Giustizia e Libertà* dal 19 aprile al 3 maggio.

un'epidemia fin troppo diffusa, che è il cinismo»⁹. Il socialista fabiano replica spiegando che crede nello Stato corporativo del fascismo e si dichiara in disaccordo con gli stranieri che si immischiano in questioni che riguardano gli affari dell'Italia. A tal proposito il drammaturgo scrive: «[...] Se vuoi ammorbidire il governo fascista, devi almeno accettarlo come governo e avvicinarlo come amico, assumendo come giusto il suo modo di essere. Sei anche una straniera che si immischia in questioni che riguardano gli affari dell'Italia e corri il rischio di essere definita una ficcanaso». Sylvia Pankhurst ribadisce che l'imperialismo fascista non è un affare solo italiano perché ormai è diventato una realtà anche in altri paesi¹⁰. Questi differenti orientamenti politici porteranno alla rottura definitiva tra i due ex compagni, la Pankhurst scriverà, a tal proposito, un romanzo dal titolo *Shaw and I at the Gates of Paradise* (Gabellone 2021)¹¹.

È evidente che Shaw si schieri con forza a favore di Mussolini e dell'impresa d'Etiopia per gli stessi motivi con i quali aveva precedentemente difeso il comportamento degli inglesi in Sud Africa, e insiste affinché la Società delle Nazioni non tenti di interferire. Quando Shaw scrive di aver sempre sostenuto la stessa tesi, ha perfettamente ragione, come cercheremo di dimostrare in questo paragrafo.

3. I “Great Man” come soluzione

La campagna mediatica di Shaw ha sostegno dei “Great Man” diventa sempre più incidente, nello specifico l'impresa d'Etiopia rappresenta una “parentesi” importante per legittimare il ruolo delle potenze europee, garanti dell'equilibrio mondiale. Il 7 aprile 1935, aveva pubblicato un articolo in cui diceva: «Sarebbe una pazzia voler dichiarare guerra a Mussolini per l'Abissinia. Noi abbiamo conquistato vaste regioni del mondo abitate da gente di colore. Mussolini potrà fare altrettanto. È inutile rimproverare gli italiani per l'uso dei gas asfissianti

⁹ Cfr. Archivio Storico dell'Istituto of Social History di Amsterdam – ARCH 01029.

¹⁰ Pankhurst papers – *British Library*.

¹¹ Il romanzo, mai pubblicato, è presente tra gli scritti privati di Sylvia Pankhurst presso la *British Library*.

quando i nostri arsenali sono pieni di tale materiale, pronto ad essere rovesciato sui nostri vicini civilizzati»¹². E ancora, il 27 ottobre del 1935, sempre Shaw scrive sul giornale del Montana il «Carbon Country News»: «noi dobbiamo fare una cosa sola: rimanere assolutamente al di fuori del conflitto fra l'Italia e l'Abissinia e preoccuparci di essere in buoni rapporti con l'Italia. Se volessimo opporci, sarebbe molto più leale mobilitare e combattere Mussolini in una battaglia aperta per l'egemonia del globo» (Shaw 1937: 12)¹³. Interessante è anche l'articolo che appare il 27 aprile del 1937 su «Wanterbury Demorrat» dal titolo *Italy Conquest Given Approval. G.B. Shaw is supporter - Italian Armies Advance* (Shaw 1937), dove replica che la completa conquista italiana dell'Etiopia sarebbe nell'interesse della civiltà e sarebbe auspicabile che l'Italia possedesse l'Etiopia per sempre. Inoltre, auspica che la situazione italo-etiope possa influire sulla costituzione della Lega delle Nazioni. Il drammaturgo aggiunge: «la completa conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia sarà un'aggiunta molto desiderabile alla civiltà mondiale. D'altronde non vedo differenze con l'Impero britannico e la repubblica francese, che hanno dato lezioni al signor Mussolini per seguire il proprio esempio». Ribadisce che è proprio per evitare la guerra che bisogna legittimare le mire imperialiste dell'Italia, perché: «quello che si può fare nell'ambito della Lega per sorvegliare i paesi selvaggi è proprio niente. La Lega non può sorvegliare l'Etiopia secondo gli standard europei più di quanto non possa sorvegliare le nostre frontiere indiane o la nostra frontiera del Sudan, dove continuiamo a bombardare gli sfortunati indigeni senza nemmeno sognarci di consultare la Lega» (*Ibidem*).

Le diverse posizioni assunte da uomini e donne che sono passati alla storia come esponenti di sinistra confermano

¹² Stessa opinione di Robert Vansittart, sottosegretario permanente agli Affari Esteri inglesi, che dichiarò in merito alla guerra d'Etiopia: «Ho sempre pensato che fosse questione di tempo il tentativo dell'Italia di espandersi... È stato un peccato non aver permesso all'Italia di avere una colonia tedesca nel 1919. La nostra fu un'avidità imprudente e l'episodio di fronte al quale ora ci troviamo è l'inevitabile conseguenza della nostra ottusa politica di allora».

¹³ Il giorno seguente questo articolo compare su *The Western News* (giornale del Montana), *The Frontier* - giornale del Nebraska - e su *Montgomery County Sentinel*.

l'ipotesi di Gian Mario Bravo che spiega l'atteggiamento giustificazionista verso le conquiste coloniali da parte dell'Italia soprattutto per 'sentimento' nazionale e visione gerarchica dei rapporti internazionali. Questo aspetto contribuisce a enucleare parallelismi fra le nuove aspirazioni imperiali del fascismo e l'imperialismo britannico. L'adesione al colonialismo è infatti un tratto distintivo che ha accomunato autori apparentemente diversi come Shaw e Salvemini di fronte invece al ruolo di forte opposizione transimperiale portata avanti da Pankhurst e Rosselli. Quello che emerge chiaramente è la forte divisione tra i partiti di sinistra che più avrebbero dovuto fronteggiare il fascismo di fronte alla guerra d'Etiopia, tra i quali è prevalso spesso il sentimento nazionale.

In generale sarebbe corretto andare oltre le interpretazioni semplicistiche, in questo caso specifico, ad esempio, si rende necessario superare la tesi secondo la quale il sostegno di Shaw ai totalitarismi sia nato dalla delusione provocata dalle politiche liberali del diciannovesimo secolo. Per far questo risulta indispensabile analizzare il pensiero politico del drammaturgo già alla fine dell'Ottocento, quando inizia a farsi conoscere anche negli ambienti politici di stampo socialista. È dirimente riflettere sul potente desiderio di controllo che Shaw ha sempre espresso fin dalle sue prime opere, l'autore ha sostenuto il suo profondo desiderio di perfezione su ogni forma di disordine¹⁴. La soluzione a questa disorganizzazione del genere umano è la ricerca di governanti politici di forte volontà, in grado di realizzare «una società perfetta senza la presenza di elementi sociali indisciplinati». I "Great Man", come Mussolini, Hitler e Stalin, dovevano essere dei governanti provvisori, in attesa di stabilire un ordine sociale perfetto dove i cittadini indesiderabili dovevano essere "sterminati", affinché l'evoluzione proceda rapidamente e senza intoppi. L'intenso bisogno di Shaw di certezza scientifica dell'evoluzione umana è anche dimostrato dal tentativo di mettere in pratica uno strumento di cui da tempo aveva espresso la necessità: un dispositivo antropometrico per valutare le esatte capacità degli esseri umani. Il progetto è riportato per la prima volta da Shaw in *The Revolutionist's Handbook* nel

¹⁴ A riprova di quanto affermiamo, ricordiamo che Shaw si è espresso in varie occasioni rigido verso i propri istinti corporei.

1903 (Shaw 1903: 732): questo scritto mette in evidenza soprattutto come il rivoluzionario sia ritenuto colui che desidera abbandonare l'ordine sociale esistente e provarne un altro. L'obiettivo di Shaw era quello di creare una «Democrazia di Superuomini» e probabilmente i dittatori del Novecento europeo rappresentavano un mezzo per raggiungere il suo fine politico. A tal proposito afferma: «finché non ci sarà un'Inghilterra in cui ogni uomo è un Cromwell, una Francia in cui ogni uomo è un Napoleone, una Roma in cui ogni uomo è un Cesare, una Germania in cui ogni uomo è un Lutero, il mondo non sarà mai migliore» (Shaw 1944: 29)¹⁵. Da queste parole si evince l'avversità del drammaturgo verso ogni forma di democrazia che «appassisce nel momento in cui viene sottoposta a una prova pratica, perché la democrazia non può elevarsi al di sopra del livello del materiale umano di cui sono fatti i suoi elettori» (Shaw 1944: 29-30).

Gli uomini politici, che sostengono la democrazia e hanno l'obiettivo di passare alla storia come “grandi”, devono imparare ad affascinare, divertire, persuadere e ingannare l'elettorato. Il demagogo, sebbene professi (e non riesca) di riaggiustare le cose nell'interesse della maggioranza degli elettori, in realtà stereotipa la mediocrità e organizza l'intolleranza. Quando l'aggregazione sociale arriva al punto di richiedere un'organizzazione concreta a cui fare affidamento, non si intravede nessun elettore che abbia le capacità di fare questo (Shaw 1944).

Per il drammaturgo ci sono solo due metodi di governo tra cui scegliere, il primo è, come lo definì Lincoln, il governo del popolo, per il popolo, chiamato in breve Democrazia. Il secondo è il governo di singoli grandi uomini, chiamati dittatori. Come ha espresso in più occasioni, per Shaw, la democrazia così organizzata è solo un'illusione romantica. Nella storia, in varie occasioni, il “popolo” si è opposto allo Stato, ma non hanno mai veramente governato perché non ha mai avuto le competenze

¹⁵ Shaw ha sostenuto in varie occasioni la necessità di organizzare un metodo che assicuri la sopravvivenza dei più adatti, in grado di autocontrollarsi e adattarsi al perpetuo cambiamento delle condizioni prodotto dal progresso industriale. Per questo motivo, già agli inizi del Novecento, il drammaturgo suggeriva l'uso di “strumenti per combinare il piacere con la sterilità”. Questo avrebbe prodotto la conseguente sopravvivenza dei “partigiani del Superuomo”.

per farlo. Il governo dei cosiddetti “Great Man” ha bisogno di pretendenti capaci, che non sempre sono disponibili. Benito Mussolini e Adolf Hitler si sono autoinvitati a governare i loro paesi e i loro inviti sono stati appoggiati con entusiasmo da molti dei loro connazionali. Il progetto di questi “Great Man” è stato adulterato dagli oppositori, ma democratici e anarchici non sono meno militaristi e cesaristi dei dittatori. Questi ultimi, per Shaw, devono riuscire a governare con l’aiuto di uomini capaci, scelti attraverso la selezione di curricula validi e la distribuzione di test che ne certifichino le qualità cognitive. Anche il “Great Man” più abile avrebbe problemi nel seguire tutto il lavoro da solo, deve optare per “una schiera di vice autocrati scelti tra i suoi seguaci più sottomessi piuttosto che tra i suoi rivali più abili”. È proprio la necessità di scegliere che porta Shaw a dichiarare, in una lettera al *Times*, che: «il diritto pubblico e il potere degli Stati civili hanno il dovere di eliminare ciò che non è redditizio» (Chappelow 1969: 19).

Secondo Frank Harris, molte sue opere e tante sue idee appaiono contraddittorie, ma Shaw ha sempre aspirato a un mondo migliore di quello in cui viveva anche se questo lo ha portato a essere religioso e irreligioso, socialista e favorevole alla guerra, fabiano pacifista e poi sostenitore dei “Great Man” come soluzione temporanea al “caos” del Novecento (Harris 1934). Probabilmente il suo sostegno a Mussolini per l’impresa d’Etiopia non è stato altro che un tassello utile al suo progetto che non inizia di certo con l’avvento del fascismo.

Il pensiero politico di Shaw difetta di un’adeguata teoria dello Stato, pensa sia necessario istituire, soprattutto negli anni Trenta, un ordine internazionale, allontanandosi per alcuni versi dai suoi compagni fabiani. In ragione di ciò emergono importanti contraddizioni fra esigenze umanistiche cosmopolite e tendenze imperialiste e razzistiche: si dimostra disposto ad accettare più o meno qualsiasi accordo che potesse favorire l’obiettivo minimo della sicurezza. Gli anni Trenta, per Shaw, rappresentano il momento più contraddittorio del suo pensiero politico: si trova a oscillare tra i sistemi totalitari emergenti, visti sempre di più come una speranza in un mondo sempre più ostile e alieno.

Bibliografia

- BOSWELL JONATHAN, 1967, "The Fabian Society and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, vol. 5, pp. 130-131.
- BRAVO GIAN MARIO, 1992, "Africa bel suol d'amore. Sulla storia del colonialismo italiano", *Studi Storici*, 33, No. 4, pp. 939-950.
- CHAPPELOW ALLAN, 1969, *Shaw—"The Chucker-Out": A Biographical Exposition and Critique*, AMS Press: New York.
- CORIO SILVIO, 1936, *Silvio Corio a Carlo Rosselli – 4 marzo 1936* – Fondo Pankhurst, British Library di Londra, IS 18 W311672P.
- DEGL'INNOCENTI MAURIZIO, 1976, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma: Ed. Riuniti.
- DEL BOCA ANGELO, 1986, *Gli italiani in Africa orientale Vol. II La conquista dell'Impero*, Roma-Bari: Laterza.
- DEL BOCA ANGELO, 2021, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma: ed. Riuniti.
- DELZELL CHARLES, 1961, *Mussolini's enemies*, Princeton: Princeton University Press.
- EISELDER RANIER, 1976, *Il pluralismo fra liberalismo e socialismo*, Bologna: Il Mulino.
- ERTOLA EMANUELE, 2017, *In Terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'Impero*, Roma-Bari: Laterza.
- FERRARI ROBERTA, 2017, *Beatrice Potter e il capitalismo senza civiltà*, Roma: Viella.
- GABELLONE ANNA RITA, 2016, *L'anticolonialismo di Sylvia Pankhurst e Gaetano Salvemini*, in R. Bufano (a cura di), *La democrazia nel pensiero politico tra utopia e cittadinanza*, Lecce: Milella, pp. 273-289.
- _____, 2020, *Women International Matteotti Committee*, in T. Colacicco (a cura di), *Fascism and anti-Fascism in Great Britain*, Firenze: Pacini editore, pp. 173-190.
- _____, 2021, *Meritocrazia e fascismo nel pensiero politico di George Bernard Shaw*, in AA.VV., *Aspetti della sovranità tra moderno e contemporaneo*, Napoli: Guida, pp. 145-169.
- _____, 2022, *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna (1924-1939)*, Milano: Franco Angeli.
- _____, 2023, *George Bernard Shaw e «Common Sense about the War»*, in *Potere e forme del consenso nella storia del pensiero politico*, a cura di C. Giurintano, Pisa: ETS Edizioni, pp. 325-336.
- GAROSCI ALDO, 1973, *Vita di Carlo Rosselli*, Vol. II, Firenze: Vallecchi.
- GORLIŃSKI JOZEF, 1975, *Fighting Auschwitz: the Resistance Movement in the Concentration Camp*, Minnesota: Fawcett publications.
- HARRIS FRANK, 1934, *Vita e Miracoli di G.B. Shaw*, tr. it. Mario Borsa, Milano: Mondadori.

- HEDINGER DANIEL - HEÉ NADIN, 2018, "Transimperial History-Connectivity, Cooperation and Competition", *Journal of Modern European History*, n. 16, pp. 429-452.
- HINDEN RITA, 1949, *Empire and after a study of British Imperial attitudes*, London: Essential Book.
- HOBBSBAMW ERIC J., 1987, *L'età degli imperi. 1875-1914*, Roma-Bari: Laterza.
- HOWE IRVING, 1948, "Bernard Shaw's Anti-Capitalism", *New International*, vol. 14, n. 1.
- Informations internationales*. 1935. 21 settembre, XII, n. 31, pp. 336-337.
- LABANCA NICOLA, 2011, *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, Bologna: Il Mulino.
- _____, 2015, *La guerra d'Etiopia 1935-1941*, Bologna: Il Mulino
- LABRIOLA ARTURO, 1912, *La guerra di Tripoli e l'opinione socialista*, Napoli: Morano.
- JAMES CYRIL LIONELL ROBERT, 1937, *Appendix on Sidney and Beatrice Webb's "Soviet Communism"*, in Id., *World Revolution 1917-1936. The Rise and Fall of the Communist International*, London: Furnell and Sons.
- MAGID HENRY MEYER, 1966, *English Political Pluralism*, New York: AMS.
- MONTELEONE RENATO, 2005, *Il Novecento un secolo insostenibile*, Bari: Dedalo.
- LASKI HAROLD J., 1939, *The Danger of Being a Gentleman, and Other Essays*, London: Allen & Unwin.
- PROCACCI GIULIANO, 1984, *Dalla parte dell'Etiopia. L'aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d'Asia, d'Africa, d'America*, Milano: Feltrinelli.
- QUAGLIARELLO GAETANO, 1997, *Polemica sul fascismo. Gaetano Salvemini-George Bernard Shaw*, Roma: Ideazioni Editrice.
- ROMEI ALVARO, 1985, *Il leone del deserto. La guerriglia libica di Omar Muktar contro i fascisti italiani. La storia, la realtà e i dialoghi del film di Moustapha Akkad*, Roma: Napoleone.
- BURAK GUY- ROTHMAN NATALIE E. - FERGUSON HEATHER, 2022, "Toward Early Modern Archivality: the Peril of Comparative History in the Age of Neo-Eurocentrism", *Comparative Studies in Society and History*, 64, 3, pp. 1-35.
- ROTHMAN NATALIE E., STAPELFELDT KIRSTA, IDIL ERDEM, MCCARTHY VANESSA, KARIM QAASIM, 2022, "Toward and Anthology of trans-Imperial Ottoman Chancery Genres", *Journal of ottoman and Turkish studies*, 9, 2, pp. 77-83.
- SALVEMINI GAETANO, 2015, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, a cura di R. Vivarelli, Milano: Feltrinelli, 2015.

- SANTARELLI ENZO, 1969, *Guerra d’Etiopia, imperialismo e terzo mondo*, S.I., s.n.,
- SHAW GEORGE BERNARD, 1886, *Cashel Byron’s Profession. A novel*, London: The Modern Press.
- _____, 1903, *The Revolutionist’s Handbook and Pocket Companion*, London: Archibald Constable, Westminster & Co.
- _____, 1931, “A Political Contrast”, *The Nation*, September, pp. 18-19.
- _____, 1936, “No Core, No war. Sloan Sees Light. The Holy City Falls”, *Carbon Country News*.
- _____, 1936, “Praises Italian Conquest: Says Full Victory in Ethiopia Would Benefit Civilization”, *New York Sun*, 27, 12, cols. 5-6.
- _____, 1937, “Italy Conquest Given Approval. G.B. Shaw is supporter – Italian Armies Advance”, *Waterbury Democrat*, 27 April, pp. 1-4.
- _____, 1944, *Everybody’s Political what’s what?*, Edinburgh: R. & R. Clark.
- ZOLI CORRADO, 1935, “La grande illusione. L’Abissina, colonia di popolamento”, *Giustizia e Libertà*, n. 30.
- STRIVASTAVA NEELAM, 2018, *Italian Colonialism and Resistances to Empire, 1930-1970*, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan.
- YDE MATTHEW, 2013, *Bernard Shaw and Totalitarianism. Longing for Utopia*, London: Palgrave Macmillan.
- WILLS KIRK, 1988, *The Introduction and Critical Reception of Hegelian Thought in Britain 1830-1900*, in «Victorian Studies», 31, 1, pp. 85-111.

Abstract

GEORGE BERNARD SHAW E IL COLONIALISMO ITALIANO: GLI INTELLETTUALI E LE RETI TRANSNAZIONALI DELL'ANTIMPERIALISMO

(GEORGE BERNARD SHAW AND ITALIAN COLONIALISM: THE INTELLECTUALS AND TRANSNATIONAL NETWORKS OF ANTI-IMPERIALISM)

Keywords: George Bernard Shaw, Transimperialism, Colonialism, Fascism.

The article analyses the positions taken by Shaw in the face of the Ethiopian war. The objective is to clarify the reasons that influenced the change of opinion of the British socialist playwright, who initially supported a pacifist-cosmopolitan position, then supported the colonial ambitions of fascism. To do this, we will resort to the correspondence between Shaw and some Italian “escapees” and, again, some representatives of the British left. Analysing these documents, Shaw’s political project on the need to establish the “Democracy of Great Men” is clearly evident.

ANNA RITA GABELLONE
Dipartimento di Scienze umane e sociali
Università del Salento
annarita.gabellone@unisalento.it
ORCID: 0000-0001-9108-9087

EISSN 2037-0520
DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.2.2024.04